

LE PAROLE CON CUI  
PAPA FRANCESCO  
STA SEGNANDO  
GIORNO PER GIORNO  
LA VITA  
DELLA CHIESA.

PAPA FRANCESCO  
LA VERITÀ È UN INC

Jorge Mario Bergoglio

# PAPA FRANCESCO



## LA VERITÀ È UN INCONTRO

Omelie da Santa Marta

“Dio dialoga ogni giorno con il suo popolo.”  
- Antonio Spadaro

Una testimonianza  
unica per vivere  
la grande sfida  
di Papa Francesco.



R

Rizzoli

Jorge Mario Bergoglio

Papa Francesco

# La verità è un incontro

Omellerie da Santa Marta

*Prefazione di*  
Federico Lombardi

*Introduzione e cura di*  
Antonio Spadaro

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2014 Radio Vaticana, Città del Vaticano  
© 2014 Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano  
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07552-7

*Prima edizione: aprile 2014*

La verità è un incontro



*La curatela delle omelie, trascritte dalla segreteria di redazione della Radio Vaticana, è stata realizzata in particolare da Sergio Centofanti, Alessandro De Carolis e Alessandro Gisotti.*

*I brani tra virgolette, in corpo maggiore e rientrato, di ogni capitolo corrispondono alle registrazioni audio contenute nell'edizione con cd.*

*Impaginazione e redazione: Studio Dispari – Milano*

## I cristiani costruiscano ponti, non muri

L'evangelizzazione non è fare proselitismo. Il cristiano che vuole annunciare il Vangelo deve dialogare con tutti sapendo che nessuno possiede la verità, perché la verità si riceve dall'incontro con Gesù.

I cristiani di oggi siano come Paolo che, parlando ai greci nell'Areopago, costruì ponti per annunciare il Vangelo senza condannare nessuno. L'atteggiamento «coraggioso» di Paolo «si avvicina di più al cuore» di chi ascolta, «cerca il dialogo». Per questo l'Apostolo delle Genti fu davvero un «pontefice, costruttore di ponti» e non «costruttore di muri». Questo ci fa pensare all'atteggiamento che sempre deve avere un cristiano:

«Un cristiano deve annunciare Gesù Cristo in una maniera che Gesù Cristo venga accettato, ricevuto, non rifiutato. E Paolo sa che lui deve seminare questo messaggio evangelico. Lui sa che l'annuncio di Gesù Cristo non è facile, ma che non dipende da lui: lui deve fare tutto il possibile, ma l'annuncio di Gesù Cristo, l'annuncio della verità, dipende dallo Spirito Santo. Gesù ci dice nel Vangelo di oggi: "Quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità". Paolo non dice agli ateniesi: "Questa è la enciclopedia della verità. Studiate questo

e avrete la verità, la verità!". No! La verità non entra in una enciclopedia. La verità è un incontro; è un incontro con la Somma Verità: Gesù, la grande verità. Nessuno è padrone della verità. La verità si riceve nell'incontro».

Ma perché Paolo ha agito così? Innanzitutto perché «questo è il modo» di Gesù, che «ha parlato con tutti», con i peccatori, i pubblicani, i dottori della legge. Paolo, dunque, «segue l'atteggiamento di Gesù»:

«Il cristiano che vuol portare il Vangelo deve andare per questa strada: sentire tutti! Ma adesso è un buon tempo nella vita della Chiesa: questi ultimi cinquant'anni, sessant'anni sono un bel tempo, perché io ricordo quando bambino si sentiva nelle famiglie cattoliche, nella mia: "No, a casa loro non possiamo andare, perché non sono sposati per la Chiesa!". Era come una esclusione. No, non potevi andare! O perché sono socialisti o atei, non possiamo andare. Adesso – grazie a Dio – no, non si dice quello, no? Non si dice! C'era come una difesa della fede, ma con i muri: il Signore ha fatto dei ponti. Primo: Paolo ha questo atteggiamento, perché è stato l'atteggiamento di Gesù. Secondo: Paolo è consapevole che lui deve evangelizzare, non fare proseliti».

La Chiesa, come ha spesso ribadito Benedetto XVI, «non cresce nel proselitismo», ma «cresce per attrazione, per la testimonianza, per la predicazione». E Paolo ha proprio questo atteggiamento: annuncia, non fa proselitismo. E riesce ad agire così perché «non dubitava del suo Signore». «I cristiani che hanno paura di fare ponti e preferiscono costruire muri sono cristiani non sicuri della propria fede, non sicuri di Gesù Cristo.» I cristiani invece facciano come Paolo e inizino «a costruire ponti e ad andare avanti»:

«Paolo ci insegna questo cammino di evangelizzare, perché lo ha fatto Gesù, perché è ben consapevole che l'evangelizzazione non è fare proselitismo: è perché è sicuro di Gesù Cristo e non ha bisogno di giustificarsi e di cercare ragioni per giustificarsi. Quando la Chiesa perde questo coraggio apostolico diventa una Chiesa ferma, una Chiesa ordinata, bella, tutto bello, ma senza fecondità, perché ha perso il coraggio di andare alle periferie, qui dove sono tante persone vittime dell'idolatria, della mondanità, del pensiero debole... tante cose. Chiediamo oggi a San Paolo che ci dia questo coraggio apostolico, questo fervore spirituale, di essere sicuri. "Ma, Padre, noi possiamo sbagliarci" ... "Avanti, se ti sbagli, ti alzi e avanti: quello è il cammino." Quelli che non camminano per non sbagliarsi, fanno uno sbaglio più grave».

## Alla Chiesa serve il fervore apostolico

La Chiesa ha tanto bisogno del fervore apostolico che ci spinge avanti nell'annuncio di Gesù. Bisogna guardarsi dall'essere «cristiani da salotto» senza il coraggio anche di «dare fastidio alle cose troppo tranquille».

Tutta la vita di Paolo è stata «una battaglia campale», una «vita con tante prove». L'omelia è incentrata sull'Apostolo delle Genti, che passa la sua vita di «persecuzione in persecuzione», ma non si scoraggia. Il destino di Paolo «è un destino con tante croci, ma lui va avanti; lui guarda il Signore e va avanti»:

«Paolo dà fastidio: è un uomo che con la sua predica, con il suo lavoro, con il suo atteggiamento dà fastidio, perché proprio annunzia Gesù Cristo e l'annuncio di Gesù Cristo alle nostre comodità, tante volte alle nostre strutture comode – anche cristiane, no? – dà fastidio. Il Signore sempre vuole che noi andiamo più avanti, più avanti, più avanti... Che noi non ci rifugiamo in una vita tranquilla o nelle strutture caduche, queste cose, no? Il Signore... E Paolo, predicando il Signore, dava fastidio. Ma lui andava avanti, perché lui aveva in sé quell'atteggiamento tanto cristiano che è lo zelo apostolico. Aveva proprio il fervore apostolico. Non era

un uomo di compromesso. No! La verità: avanti! L'annuncio di Gesù Cristo: avanti!».

Certo, San Paolo era un «uomo focoso». Ma qui non si tratta solo del suo temperamento. È il Signore che «si immischia in questo», in questa battaglia campale. Anzi, è proprio il Signore che lo spinge «ad andare avanti», a dare testimonianza anche a Roma:

«Fra parentesi, a me piace che il Signore si preoccupi di questa diocesi, fin da quel tempo... Siamo privilegiati! E lo zelo apostolico non è un entusiasmo per avere il potere, per avere qualcosa. È qualcosa che viene da dentro, che lo stesso Signore vuole da noi: cristiano con zelo apostolico. E da dove viene questo zelo apostolico? Viene dalla conoscenza di Gesù Cristo. Paolo ha trovato Gesù Cristo, ha incontrato Gesù Cristo, ma non con una conoscenza intellettuale, scientifica – quello è importante, perché ci aiuta – ma con quella conoscenza prima, quella del cuore, dell'incontro personale».

Ecco cosa spinge Paolo ad andare avanti, «ad annunziare Gesù sempre». «È sempre nei guai, ma nei guai non per i guai, ma per Gesù», annunciando Gesù «le conseguenze sono queste». Il fervore apostolico si capisce solo «in un'atmosfera d'amore». Lo zelo apostolico «ha qualcosa di pazzia, ma di pazzia spirituale, di sana pazzia». E Paolo «aveva questa sana pazzia». L'esortazione a tutti i fedeli è quella di chiedere allo Spirito Santo che faccia crescere in noi lo zelo apostolico che non deve appartenere solo ai missionari. D'altro canto, anche nella Chiesa ci sono «cristiani tiepidi», che «non sentono di andare avanti»:

«Anche ci sono i cristiani da salotto, no? Quelli educati, tutto bene, ma non sanno fare figli alla Chiesa con l'annuncio e il fervore apostolico. Oggi possiamo chiedere allo Spirito Santo che ci dia questo fervore apostolico a tutti noi, anche ci dia la grazia di dare fastidio alle cose che sono troppo tranquille nella Chiesa; la grazia di andare avanti verso le periferie esistenziali. Tanto bisogno ha la Chiesa di questo! Non soltanto in terra lontana, nelle chiese giovani, nei popoli che ancora non conoscono Gesù Cristo, ma qui in città, in città proprio, hanno bisogno di questo annuncio di Gesù Cristo. Dunque chiediamo allo Spirito Santo questa grazia dello zelo apostolico, cristiani con zelo apostolico. E se diamo fastidio, benedetto sia il Signore. Avanti, come dice il Signore a Paolo: "Coraggio!"».

*(Alla Chiesa serve il fervore apostolico, non i cristiani da salotto, 16 maggio 2013)*

## Il problema non è essere peccatori

Il problema non è essere peccatori, il problema è non lasciarsi trasformare nell'amore dall'incontro con Cristo. Al centro dell'omelia c'è il Vangelo odierno in cui Gesù risorto per tre volte chiede a Pietro se lo ama. «È un dialogo d'amore, fra il Signore e il suo discepolo»: da quel primo «Seguimi» al nome nuovo – «Ti chiamerai Cefa, Pietra» –, ovvero la sua missione e anche se «Pietro non aveva capito niente... la missione c'era». Poi, quando Pietro lo riconosce come il Cristo e subito dopo dice no alla via della Croce, con Gesù che risponde: «Allontanati, Satana!» e «lui accetta questa umiliazione». Pietro spesso «credeva di essere uno bravo»: nel Getsemani è «focoso» e «prende la spada» per difendere Gesù, ma poi lo rinnega tre volte. E quando Gesù lo fissa con quello sguardo «tanto bello», Pietro piange. «Gesù in questi incontri va come maturando l'anima di Pietro, il cuore di Pietro», lo matura nell'amore. Così Pietro quando sente che Gesù per tre volte gli chiede: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?», si vergogna, perché si ricorda di quando per tre volte ha detto di non conoscerlo:

«Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse "Mi vuoi bene?". Questo dolore, questa vergogna... Un uomo grande, questo Pietro... peccatore, peccatore. Ma il Signore gli fa sentire, a lui e anche a noi, che tutti siamo peccatori. Il problema non è essere peccatori: il

problema è non pentirsi del peccato, non avere vergogna di quello che abbiamo fatto. Quello è il problema. E Pietro ha questa vergogna, questa umiltà, no? Il peccato, il peccato di Pietro, è un fatto che con il cuore grande che aveva Pietro, lo porta ad un incontro nuovo con Gesù, alla gioia del perdono».

Il Signore non abbandona la sua promessa, quando gli aveva detto «Tu sei pietra», e ora gli dice: «Pasci il mio gregge» e «consegna il suo gregge ad un peccatore»:

«Ma Pietro era peccatore, ma non corrotto. Peccatori, sì, tutti: corrotti, no. Una volta ho saputo di un prete, un buon parroco che lavorava bene; è stato nominato vescovo, e lui aveva vergogna perché non si sentiva degno, aveva un tormento spirituale. E se n'è andato dal confessore. Il confessore lo ha sentito e gli ha detto: "Ma non ti spaventare. Se con quella grossa che ha fatto Pietro, lo hanno fatto Papa, tu vai avanti!". È che il Signore è così. Il Signore è così. Il Signore ci fa maturare con tanti incontri con Lui, anche con le nostre debolezze, quando le riconosciamo, con i nostri peccati...».

Pietro «si è lasciato proprio modellare» dai «tanti incontri con Gesù» e questo «serve a tutti noi, perché noi siamo sulla stessa strada». «Pietro è un grande» non «perché sia uno bravo» ma perché «è un nobile, ha un cuore nobile, e questa nobiltà lo porta al pianto, lo porta a questo dolore, a questa vergogna e anche a prendere il suo lavoro di pascere il gregge»:

«Chiediamo al Signore, oggi, che questo esempio della vita di un uomo che si incontra continuamente con il

Signore e il Signore lo purifica, lo fa più maturo con questi incontri, aiuti noi ad andare avanti, cercando il Signore e incontrandolo, facendo un incontro con Lui. Ma più di questo è importante lasciarci incontrare dal Signore: Lui sempre ci cerca, Lui è sempre vicino a noi. Ma tante volte noi guardiamo dall'altra parte perché non abbiamo voglia di parlare con il Signore o di lasciarci incontrare con il Signore. **Incontrare il Signore, ma più importante è lasciarci incontrare dal Signore: questa è una grazia. Ecco la grazia che ci insegna Pietro. Chiediamo oggi questa grazia».**